

# Sesto Fiorentino

*I giorni della nostra storia*

a Fabrizio, Mattia, Giulio e Antonio

*Con un piede nel passato e lo sguardo  
dritto e aperto nel futuro.*

(Pierangelo Bertoli)

## Sestesi alla battaglia di Montaperti

Il villaggio di Sesto nel Medioevo si sviluppò intorno alle prime chiese, in particolare a quella dedicata a San Martino di cui si ha memoria fin dall'anno 868. Per gran parte del Medioevo il territorio fu controllato dalle famiglie magnatizie fiorentine attraverso la curia vescovile che a Sesto aveva sede in un palazzo presso la chiesa romanica di San Lorenzo al Prato. Non a caso lo stesso santo cui era intitolata anche la sede vescovile fiorentina. Probabilmente era un modo per dimostrare che il cordone ombelicale con la città non si poteva spezzare. Per un lungo periodo i vescovi fiorentini imposero alla popolazione sestese un duro regime fiscale e una vita piena di stenti. Ciò suscitò il malcontento dei contadini della piana che già nel 1220 si ribellarono al vescovo Marsoppo della Tosa.

La situazione si aggravò nel 1260, quando agli stessi contadini fu richiesta una fornitura eccezionale di grano per l'esercito fiorentino all'epoca in guerra con Siena. I sestesi, stanchi dei soprusi, si rifiutarono, almeno inizialmente, di pagare l'ulteriore obolo al vescovo Giovanni Mangiadorii ma ci guadagnarono solo una scomunica senza, per altro, evitare il conflitto e il tributo.

La contrapposizione fra guelfi e ghibellini era ormai all'apice. Alle questioni ideologiche si erano sovrapposte, come spesso succede in questi casi, ragioni economiche ben precise. Tra senesi (ghibellini) e fiorentini (guelfi) erano in gioco il controllo della via francigena e gli interessi finanziari contrastanti dei banchieri delle due città.

Nella guerra che si era combattuta nel 1255 i senesi avevano avuto la peggio ed erano stati costretti a firmare un accordo che li impegnava a non ospitare gli esiliati ghibellini di Firenze. Già nel 1258 però i patti erano stati infranti e le operazioni belliche erano ricominciate coinvolgendo soprattutto le roccaforti della Maremma. Nei primi mesi del 1260 le truppe fiorentine si accamparono alle porte di Siena, ma in maggio furono costrette a interrompere l'assedio.

1516  
13 gennaio

## Leone X a Cercina

Il 19 marzo 1513 la famiglia Medici aggiunse un altro tassello alla sua irresistibile ascesa. Giovanni de' Medici, figlio del Magnifico, fu eletto pontefice con il nome di Leone X. La politica dei matrimoni aveva dato, infine, il frutto più bello e sostanzioso. La pratica era stata inaugurata dal capostipite, Giovanni di Bicci, che aveva imposto al figlio, Cosimo, il matrimonio con Contessina de' Bardi per aumentare il prestigio dal banco dei Medici. I Bardi erano fra i più antichi banchieri fiorentini anche se in decadenza dopo la mancata restituzione di un prestito da parte del re inglese Edoardo III. Al figlio di Cosimo, Piero il Gottoso, fu imposto invece il matrimonio con Lucrezia Tornabuoni che garantì ai Medici una preziosa alleanza sul fronte della politica interna.

La stessa Lucrezia fu protagonista del successivo cambio di passo: per il figlio Lorenzo fu lei a scegliere una nobile romana, Clarice Orsini. Lucrezia andò personalmente a Roma per conoscere la nuora redigendo anche un curioso resoconto:

È di ricipiente grandezza, e bianca, et à si dolce maniera, non però gentile come le nostre: ma è di gran modesta, e da ridurla presto a nostri costumi. Il capo non à biondo, perché non se n' à di qua: pendono i suo capelli in rosso, en' à assai. La faccia del viso pende un po' tondetta, ma non mi dispiace. La gola è isvelta confacientemente, ma mi pare un po' sotiletta, o, a dir meglio, gentiletta. Il petto non potemo vedere, perché usano ire tutte turate; ma mostra di buona qualità.

Si trattava di un passo obbligato per quello che già allora era la massima ambizione: il papato. Ci vollero degli anni. Lucrezia e Lorenzo non videro i frutti della loro opera ma Giovanni dal conclave del 1513 uscì come papa Leone X.

Il nuovo Papa, tra il 1515 e il 1516 soggiornò a Firenze. Si trattava di un viaggio politico necessario a ratificare il potere della famiglia

1859  
27 aprile

## Il teatro Niccolini

Il 27 aprile 1859, grazie all'iniziativa dell'Accademia dei Fidenti, fu inaugurato un teatro che per più di un secolo avrebbe fatto bella mostra di sé sulla via Provinciale subito oltre il ponte sul Rimaggio. Nell'occasione fu rappresentato, davanti a un pubblico di circa 350 persone, l'*Ernani* di Giuseppe Verdi.

La festa d'inaugurazione coincise, casualmente, con uno degli eventi più importanti della storia della Toscana: l'esilio di Leopoldo II e la fine del Granducato di Toscana. Chissà se chi partecipò all'inaugurazione del teatro, probabilmente parecchi fiorentini, si rese conto di quello che proprio in quelle ore stava succedendo. Strana e quasi inverosimile coincidenza è rappresentata anche dal fatto che l'*Ernani* narra la storia, tipicamente romantica, di don Giovanni d'Aragona che organizza una rivolta contro il suo sovrano.

Il teatro sestese fu intitolato al drammaturgo fiorentino Giovanni Battista Niccolini all'epoca ancora in vita. Era costituito dalla platea, da tre ordini di palchi e da una galleria. Negli anni vi sono state rappresentate opere liriche, commedie e tragedie, ma i sestesi lo ricordano soprattutto per la rappresentazione de *La Pianella perduta nella neve*, un'operetta del genere vaudeville in cui la prosa è alternata a canzoni satiriche se non addirittura sbeffeggianti.

La commedia è incentrata sulla storia d'amore fra due giovani contadini che devono superare le perplessità di Ghita che, per la figlia Nannetta, preferirebbe il maturo maestro del villaggio al povero Nardino. Una pianella (ciabatta) della madre, usata da Nannetta per recarsi a un incontro con Nardino e smarrita nella neve, fa scoprire lo scandalo, ma la storia, seppur contrastata, ha un lieto fine. Nel suo dipanarsi, però, permette a tre vecchie pettegole di confezionare senza ritegno "cappottini" a personaggi pubblici e semplici cittadini. Mentre stanno in crocchio a fare la calza, le tre arpie, rendono pubbliche le maldicenze del paese suscitando tante risate



*Le "comari" della Pianella.*

e qualche mal di pancia. Per la buona pace di tutti si confidava sul senso dell'umorismo dei protagonisti dei pettegolezzi e delle battute salaci ma qualche volta neanche il preavviso era sufficiente a evitare l'incidente diplomatico perché l'argomento più avvincente era anche molto delicato: le corna.

Se, però, da una parte c'era chi si arrabbiava di brutto e non accettava la canzonatura, dall'altra c'era chi chiedeva espressamente di essere citato. Ne faceva motivo di vanto e notorietà.

Gli attori (rigorosamente maschi) che interpretavano le vecchie comari erano sestesi e sono ancora oggi ricordati con affetto e malinconia.

Nel 1964 in seguito al crollo del soffitto, il teatro Niccolini fu demolito e sostituito da un brutto palazzo che oggi ospita una banca. La Società che lo possedeva non era in grado di garantire la manutenzione e nessun altro si fece avanti per acquistarlo e conservarne la funzione. I tempi cambiano, i gusti anche. Inutili i rimpianti e le polemiche retroattive. Meglio le foto, seppur ingiallite.

Sesto, pianella e budella.

1881  
12 novembre

## Battuta di caccia a Carmignanello

Il 29 aprile 1808, in pieno periodo napoleonico, l'Amministratore generale della Toscana, Eduard Dauchy con un'ordinanza decretò la soppressione di abbazie, conventi e monasteri e il passaggio dei loro beni al Demanio. Tra i tanti beni sequestrati anche la villa di Carmignanello nella valle del torrente Zambra.

La Villa era stata costruita nel 1610 dall'architetto Matteo Nigetti su incarico dei frati domenicani di Santa Maria Novella che l'avevano trasformata in un luogo di meditazione. La villa era nata sulla base della vecchia "casa da signore" appartenuta ai Boninsegni. Faceva parte di un piccolo borgo nato in prossimità della Fonte Giallina, costituito da alcune case coloniche in alcuni casi aggregate a torri medioevali e dalla piccola chiesa romanica di San Bartolomeo con il caratteristico campanile a vela.

Nel 1816 il marchese Carlo Leopoldo Ginori acquistò la villa di Carmignanello insieme a cinque poderi limitrofi che furono uniti agli antichi possedimenti di Doccia. Due anni più tardi il Marchese decise di creare un grande parco alle spalle della villa di Doccia. Per la realizzazione impiegò 52 dei suoi operai. Per evitare che le bestie allo stato brado che si trovavano sul monte Acuto potessero rovinare le giovani piante del Parco, fece costruire un muro di oltre tre chilometri che andò a perimetrare un'area di circa 45 ettari. All'interno del parco fu allestito un percorso viabile che permetteva ai mezzi dell'epoca di raggiungere la villa Carmignanello. Spettacolare fu la realizzazione della via Piana che andò a intersecarsi perpendicolarmente con il seicentesco Viottolone a formare una grande croce sullo stesso monte Acuto. I due filari di alti cipressi costituirono un impianto scenografico stupendo soprattutto se pensiamo che all'epoca Morello era una montagna completamente brulla. La villa di Carmignanello fu utilizzata dai Ginori soprattutto per le battute di caccia. Memorabile deve essere stata quella del 12 novembre 1881 visto che il senatore Pelli-Fabbroni,



*Una vecchia immagine del cortile interno della villa di Carmignanello.*

ospite del marchese Carlo Benedetto, decise di lasciarne ricordo con uno scritto a matita sulla parete del salone. Ventuno lepri, secondo il ricordo del senatore, il bottino di caccia.

Dopo la vendita della Manifattura la cappella della villa-convento di Carmignanello divenne la sede ideale per la traslazione delle salme dei Ginori (Carlo e Lorenzo) che fin dal 1791 avevano riposato nella cappella gentilizia di villa Le Corti. Sempre a Carmignanello trovarono ricovero anche i monumenti funebri in porcellana realizzati da Giuseppe Ettel su incarico di Francesca Ginori Lisci, vedova di Lorenzo.

1907  
24 luglio

## Scandalo ai macelli comunali

“Scoperta di gravi irregolarità in un comune socialista”, così titolano il *Corriere della Sera* e il cugino *Corriere del Pomeriggio* di giovedì 25 luglio 1907. L'anonimo giornalista riporta, come dichiarato, una notizia de *La Nazione* relativa a un presunto scandalo che si sarebbe verificato ai macelli comunali di Sesto Fiorentino. Dalla notizia originale si deduce che le malversazioni sarebbero state commesse dal custode dei macelli di Quinto, tale Eugenio Cecchi, e che gli ammanchi ammonterebbero a 800 lire. *La Nazione* fa riferimento anche all'apertura di un'inchiesta.

Più informato sembra essere il *Corriere della Sera* che invece parla della fuga del “responsabile” e di una denuncia al procuratore del Re.

Purtroppo nei giornali delle settimane successive la notizia non ha trovato nessuno spazio e quindi è impossibile capire l'esito della vicenda. Certo che con la mentalità di oggi appare abbastanza strano vedere scritta la parola “responsabile” invece di quella che oggi apparirebbe più politicamente corretta di “indagato”.

Fa meno specie rilevare invece come si volesse attribuire un significato politico alla vicenda stessa:

Nel Comune di Sesto Fiorentino, che è retto dai socialisti, e dove quasi tutti i servizi sono municipalizzati è scoppiato uno scandalo. Si tratta di gravi irregolarità che sarebbero state commesse nell'ufficio del dazio. Le irregolarità, secondo la *Nazione*, dalla quale tolgo la notizia, sarebbero state scoperte in seguito alla vendita delle interiora dei manzi macellati. Da questa vendita sarebbe risultato che ogni manzo avrebbe avuto tre o quattro ventri. Quindi figurava macellato un minor numero di capi di bestiame di quello che effettivamente si macellava. La differenza tornava in vantaggio degli impiegati comunali addetti al Macello. Il responsabile degli ammanchi, fuggito, è stato denunciato al procuratore del Re.

(*Corriere della sera*, 25 luglio 1907)



1909  
14 ottobre

## Piazza Francisco Ferrer

Francisco Ferrer, chi era costui? Non se lo chiederebbe solo don Abbondio. Eppure si tratta di un personaggio che, per la sua tragica fine, infiammò i cuori di tutti i libertari d'Europa all'inizio del Novecento.

Dopo aver fondato la *Escuela Moderna*, un esperimento pedagogico all'avanguardia, ma che gli valse l'accusa di anarchia, si ritrovò coinvolto nei drammatici fatti che si svolsero in Spagna tra il 26 luglio e il primo agosto 1909 conosciuti come *Settimana Tragica*. La popolazione, esasperata dalla decisione di richiamare alle armi i riservisti in occasione della guerra con il Marocco, si ribellò alla Guardia Nazionale procurando numerosi disordini.

Ferrer, anarchico, anticlericale e massone, fu accusato di essere il sobillatore della folla. Subì un processo farsa e fu condannato a morte. La notizia della sua condanna provocò accese proteste in tutta Europa soprattutto da parte dei gruppi anarchici, ma non valsero a far cambiare la decisione del tribunale militare. La domanda di grazia non fu accolta e il 13 ottobre 1909 Ferrer fu fucilato nella fortezza del Montjuich.

*La Stampa* del 14 ottobre ricorda quale fu la reazione della Giunta comunale di Sesto Fiorentino:

Già fin da ieri, dopo che si era saputo che era stata negata la grazia, vibratissimi manifesti erano stati redatti dal Comitato fiorentino pro Ferrer, dal Comitato provvisorio del sindacato operai ferroviari, dalla Corda fratres e dalla Giunta comunale del vicino paese di Sesto Fiorentino.

Il suo sacrificio ebbe ripercussioni anche sulla toponomastica di molte città. Non ultima Sesto che, con la delibera 258 del 14 ottobre 1909, decise di intitolare la vecchia piazza della Chiesa con il nome

1921  
18 maggio

## Renato Ceccherini ucciso dai fascisti

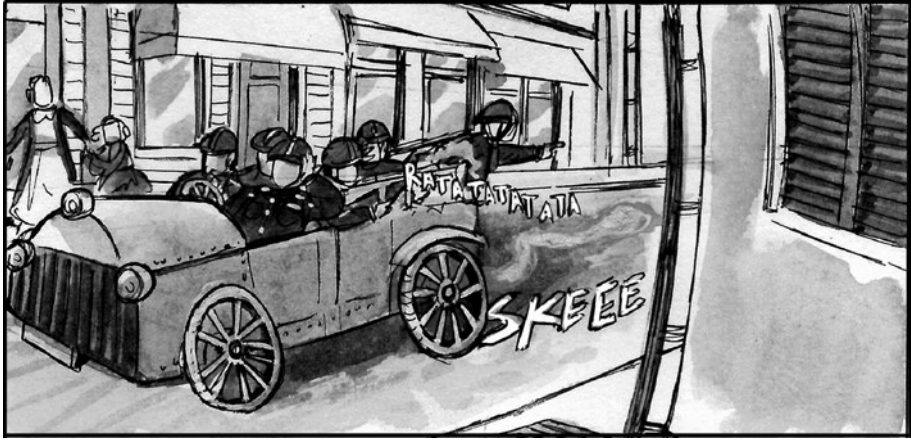
Le elezioni elettorali del 1921 non conferirono al partito fascista di Sesto Fiorentino i risultati sperati. Con 855 voti (16,73%) furono solo terzi, largamente distaccati dal partito Socialista (46,74%), ma anche dal neonato partito Comunista d'Italia (20,15%).

Stentavano ad affermarsi con i metodi democratici ma avevano difficoltà a mettere in atto anche le violenze con cui si stavano affermando nel resto d'Italia. Il panorama però cambiò rapidamente e, se prima delle elezioni a Sesto era stato possibile respingere i fascisti pratesi che, guidati da Amerigo Dumini, avevano tentato di togliere la bandiera rossa dal palazzo comunale, il 18 maggio nessuno riuscì a fermare gli squadristi della *Disperata*. Da un camion in corsa gli squadristi spararono numerosi colpi sulle persone che, dopo l'uscita dal lavoro, affollavano *La Strada*. Uno dei colpi ferì mortalmente Renato Ceccherini, un giovane di 16 anni figlio di un componente della Commissione interna della Richard-Ginori. Altri due cittadini furono feriti.

Scattò immediatamente la reazione popolare nei confronti dei fascisti sestesi, ma carabinieri e guardie regie provenienti da Firenze obbligarono con la forza la cittadinanza a rincasare. Nonostante questo nella notte la fattoria di Ugo Vannini, Presidente dell'associazione Combattenti di Sesto e acceso sostenitore del fascismo, fu data alle fiamme.

Il Corriere della Sera del 19 maggio 1921 riportò la grave notizia dell'uccisione di Ceccherini in maniera a dir poco fredda e quasi dispiaciuta per la mancanza di una valida motivazione per un episodio così efferato:

Ieri sera mentre un autocarro di fascisti attraversava piazza Ginori, non è accertato per quali ragioni, i fascisti hanno sparato dei colpi di rivoltella. È rimasto ferito all'addome il giovinetto Renato Ceccherini.



Dal volume "A memoria. Storia a fumetti di Sesto Fiorentino".

Secondo quanto riportato da *L'Ordine Nuovo* del 20 maggio un secondo camion di fascisti sarebbe giunto a Sesto intorno alle 22, avrebbe tentato l'assalto al palazzo comunale e sarebbe riuscito a recapitare una lettera minatoria con la quale si intimavano le dimissioni del sindaco Annibale Frilli. Quest'ultimo si sarebbe rifiutato energicamente e avrebbe messo a disposizione della squadraccia fascista la sua persona piuttosto che il mandato. Ai fascisti non rimase che proseguire per Firenze ma al Sodo furono affrontati con decisione da un gruppo di operai. Soltanto l'intervento delle guardie regie consentì ai fascisti di salvarsi.

I tempi della corretta dialettica politica erano a quel punto definitivamente tramontati e le violenze da allora furono quasi all'ordine del giorno. Nell'autunno del 1921 i fascisti fiorentini tentarono di raggiungere Sesto per incendiare la Casa del Popolo, ma la reazione della popolazione li indusse a rinunciare all'impresa. Fu forse l'ultima vittoria dell'antifascismo sestese. I tempi ormai volgevano al peggio.

1929  
21 maggio

## Sestese miracolata a Lourdes

Intorno alla metà degli anni '20 del secolo scorso la città di Sesto visse un periodo di grande sviluppo edilizio soprattutto nella zona del Tondo che fino a qualche anno prima aveva ospitato l'ippodromo. L'espansione verso nord indusse l'allora pievano di Sesto, Francesco Niccoli, a pensare alla costruzione di una nuova Chiesa per il sostegno delle anime che stavano popolando il nuovo quartiere. La spinta decisiva in tal senso arrivò solo nel 1929 sull'onda emotiva determinata da un fatto di cronaca: la sestese Aida Fantoni, affetta da tubercolosi ossea, era miracolosamente guarita dopo un pellegrinaggio a Lourdes.

Quale migliore occasione per intitolare il nuovo santuario alla Madonna?

Su progetto di Severino Crott iniziò allora la costruzione della chiesa della Santissima Immacolata, a Sesto subito ribattezzata come Chiesa Nova.

Come detto la vicenda di Aida Fantoni fu un traino importante sia per la definizione della scelta che per la raccolta dei fondi. Il bollettino mensile *Lourdes* della sezione toscana dell'Untal (Unione Nazionale Trasporto Ammalati Lourdes) nell'agosto 1929 dedicò alla vicenda un supplemento che fu venduto ai fedeli per finanziare la costruzione del tempio. Nel 1932, quando Francesco Niccoli fu eletto vescovo di Colle val d'Elsa, le mura erano state tirate su, ma anche i debiti erano consistenti e, certo, il fallimento della Casa Rurale, collegata con la comunità parrocchiale, non facilitò le cose. Il percorso fu ancora lungo. Per l'inaugurazione si dovette aspettare l'8 dicembre del 1939; per l'istituzione ufficiale della parrocchia addirittura il 15 ottobre 1962 quando vennero promulgati i Decreti istitutivi.

Tanto merito in questo percorso ebbe anche Marianna Bittini, detta Mariannina, che portò nelle case dei sestesi le scatoline-salvadanajo dove veniva depositato il soldino per la Madonna. Suora laica appartenente alla Congregazione delle Figlie di S. Angela Merici, la

1944  
17 agosto

## “Giornata piena”

Fra l'agosto e il settembre del 1944 il fronte della guerra in Italia si spostò da Firenze fino alla Linea Gotica sull'Appennino. Agosto, fu il mese più duro per la cittadinanza sestese. I bombardamenti, il rischio di deportazione, la fame, il pericolo che si poteva annidare ovunque. La paura era il sentimento più diffuso tra i sestesi eppure non si poteva solo aspettare. I tempi imponevano l'azione. Ci fu chi lo fece sulle montagne con il fucile in mano chi con la forza della fede. Furono giornate difficili per tutti.

Nella mattinata del 14 i tedeschi effettuarono un rastrellamento nei quartieri del Canto e di Salimbosco. Una 'soffiata' aveva indicato loro la presenza di armi. Non trovarono niente, ma una cinquantina di uomini fu comunque trattenuta presso la torre di Brincino. Dopo ore di terrore e angoscia il 17 agosto intervenne anche il pievano di Sesto, monsignor Andrea Cassulo che si offrì come contropartita per il rilascio degli uomini.

Ci siamo permessi di trascrivere una parte del *Chronicon* parrocchiale frutto di una ricerca di Carlo Celso Calzolai per descrivere quella giornata. Per come la visse, il pievano Andrea Cassulo, non poté che definirla una “giornata piena”.

Al mattino il pievano si portava alla fattoria di S. Lorenzo dove vi erano gli uomini di Salimbosco prigionieri per parlare in loro difesa. Era mezzogiorno e l'ufficiale delle SS, mezzo nudo, si era appena alzato e si lavava i denti. Non ha ricevuto il pievano ma parlato a mezzo soldato che sapeva l'italiano e potuto liberare solo uno che era ammalato. Alla sera tornava il pievano per essere ricevuto ed in francese ha parlato con l'ufficiale quanto mai duro. diceva di aver saputo da gente di Sesto che quelli di Salimbosco erano comunisti e nascondevano armi per uccidere i camerati tedeschi nella ritirata. Per questo li aveva arrestati e perquisire la casa prendendo in una povera famiglia due sacchetti di farina e, altrove, denaro, sigarette, tutto ciò che loro comodava: Il pievano assicurava l'ufficiale che nulla il Popolo di Sesto avrebbe fatto contro i suoi soldati e domandano l'ufficiale

1959  
3 luglio

## Scoperta della Montagnola

Fin dall'Ottocento numerosi archeologi avevano ipotizzato che il tumolo che si trova a Quinto in prossimità del torrente Zambra (che in lingua etrusca significa "fiume dei morti") potesse essere una tomba etrusca. A favore dell'ipotesi giocava anche il rinvenimento, poco più a sud, della tomba della Mula e di quella del giardino di villa Torrigiani poi andata distrutta. All'inizio del 1959 alcuni giovani ricercatori, dopo aver constatato il carattere artificiale della collinetta, e dopo aver ottenuto l'autorizzazione delle sorelle Manfredi proprietarie del terreno, iniziarono la ricerca dell'ingresso.

Il 3 luglio riuscirono a penetrare nella tomba attraverso un'apertura probabilmente praticata da antichi tombaroli. Una volta dentro procedettero a ritroso per individuare il vero ingresso. Dovettero rimuovere circa 120 cm di terra e sassi utilizzati al momento della chiusura della tomba stessa. Solo alla fine del lavoro riuscirono a stabilire che l'edificio era costituito da tre camere. Due rettangolari e una circolare (*tholos*) sormontata da una pseudo cupola. All'interno della tholos era presente un pilastro centrale con valore esclusivamente ornamentale visto che la tomba si reggeva grazie a un perfetto sistema di contrappesi.

L'archeologo Giacomo Caputo, responsabile degli scavi e capo della Soprintendenza Archeologica della Toscana definì la Montagnola "il primo monumento dell'architettura fiorentina".



*Viene scoperto l'ingresso della Montagnola.*

1976  
2 marzo

## Sagra delle budella e del roventino

Durante il carnevale del 1976 i volontari del Centro Turistico Giovanile e della Parrocchia di San Martino decisero di riproporre i corsi mascherati con i carri che tanto successo avevano raccolto tra il 1956 e il 1970. Le piazze tornarono a riempirsi di giovani e meno giovani ma non solo per le attrazioni carnevalesche. In quel 1976 fu organizzata, infatti, anche la prima Sagra delle Budella e del Roventino, prodotti gastronomici tipici della tradizione sestese.

Le budella di maiale, in particolare, sono associate solo ed esclusivamente a Sesto. Menzione della loro lavorazione si trova già nel rapporto di Serafino Bindi, primo medico condotto del Comune di Sesto dopo l'Unità d'Italia.

Alla confezione delle budella di porco nell'uso dei norcini e alla preparazione dei granchi, ai quali mestieri [...] danno opera ab antiquo molti della classe più povera del paese e dai qual ricavano in gran parte almeno la propria sussistenza.

Per disposizione del Comune, nella seconda metà dell'Ottocento, la pulizia delle interiora doveva avvenire in luoghi lontani dai centri abitati.

A coloro che si dedicano alla speciale industria di pulire e conservare gli intestini degli animali volgarmente detti budella è vietato di pulirle in altri luoghi ad eccezione del fosso di Gavine al di sotto del ponte passato il borgo di Salimbosco, e del fosso Zambra al di sotto del ponte oltre il casato.

La Sagra delle budella e del roventino si teneva in piazza del Mercato sotto la tettoia dello spaccio vendita che faceva bella mostra di sé al centro della piazza.



*La sagra delle budella.*

Come ci ha raccontato Mario Parigi (Mugnana) le budella venivano lavate, a quintali, in un acquaiò dell'oratorio dei Giuseppini. Un lavoraccio duro e sporco al quale per molti anni non si sono sottratti i volontari. Poi, come succede per tutte le cose belle, arrivò la fine. Forse più per un mancato ricambio generazionale, che per motivi d'igiene. Alla fine degli anni '90, come si dice a Sesto, si tirò giù il bandone sulla tradizionale Sagra, ma certo ancor oggi nessuno si può dire completamente sestese se non apprezza il sapore del ventricino e del budercolaio (si dice così?).

Io un vo' di' che a Sesto vu sia della gentaccia però il companatico vu lo misurate a braccia.



1985  
13 giugno

## La Festa dell'Unità in Ragnaia

Eppoi c'erano le Feste dell'Unità. Eh sì, per un lungo periodo hanno segnato le nostre estati. Per qualcuno erano un semplice punto di ritrovo, per altri un momento di approfondimento politico e di discussione. Per altri ancora la pizza e i tappi con i quali vincevi, se ti andava bene, una pianta. C'era poi la musica. Il mio primo concerto è stato proprio alla Festa dell'Unità del Campo Sportivo: un Lucio Dalla alle prese con Tazio Nuvolari. Erano gli anni dei cantautori e da Sesto passarono anche Roberto Vecchioni, Eugenio Finardi e Pierangelo Bertoli. Per me la Festa dell'Unità era tutto questo e forse anche di più: un laboratorio personale a cavallo tra la vita di studente e quella di lavoratore. Tra l'85 e il 90 ho partecipato come militante a molte di queste feste. Da quelle più piccole che si svolgevano nei quartieri di Sesto, a quella Comunale al Campo Sportivo, da quella Provinciale alle Cascine a quella Nazionale dell'88 a Campi. In quell'occasione ero di servizio al ristorante dell'Unione Sovietica. Una settimana intera a sbucciare patate e frutta per la cuoca lituana. Fiumi di persone ogni giorno. L'orgoglio di far parte di una grande comunità e, devo dirlo, anche un po' di invidia nei confronti dei nostri cugini del Campo Sportivo che con il Paladini battevano continuamente record di pizze sfornate. Poi tutto svanì molto velocemente. Per questo preferisco pensare alla mia prima Festa dell'Unità in Ragnaia. Gente semplice, ma decisa e convinta. Magari però per far di conto era meglio uno che aveva studiato. E così ecco il mio primo compito: la cassa. Noi della sezione Bossoli eravamo affiatati e tanti. Impossibile ricordare tutti quelli che prestavano servizio: il Rosso, responsabile dell'organizzazione, i' Titti, i Benifei e qualche volta anche Foresto in cucina e poi Donello Francioni con la Maria, il Giorgetti con la Maruzza, Montalcino e il Gherardeschi con le rispettive mogli, Steno, lo zio Aldo, quelli del Granchiolino, Guido Capuano. Qualche volta veniva ad aiutare al ristorante anche "Cipolino". Aveva appena terminato il suo incarico di sindaco e si apprestava a diventare assessore in Provincia. Con lui si recapitava qualche piatto in meno ma qualche lezione di buona politica era assicurata.

2012  
6 agosto

## L'oro di Niccolò

Lui sostiene di non aver sparato ancora il colpo perfetto però certo ne ha sparati molti e quasi tutti precisi se è vero, com'è vero, che ha vinto tre ori olimpici nel tiro a segno con la carabina. Niccolò Campriani arrivò alle Olimpiadi di Londra del 2012 da Campione del Mondo nella carabina da 10 metri e non si fece vincere dalla tensione che qualche volta attanaglia il favorito e conquistò l'oro dai 50 metri e l'argento dai 10 metri. A Rio de Janeiro arrivò dopo 4 anni complicati caratterizzati anche dal cambiamento del regolamento. Non aveva più vinto una gara, ma in Brasile ne vinse addirittura due. Insomma un fenomeno. Di quelli che si vedono in televisione e che non pensi di incrociare per la strada. E invece è quello che è capitato a qualche sestese visto che Niccolò è stato per lungo tempo nostro concittadino.

È bello tornare essere tornato a casa. Da Sesto sono andato via nel 2009 dopo averci vissuto per 21 anni. Abitavo in via Cairolì. Ora vivo in Trentino Alto Adige. Sono stato per anni negli Stati Uniti, ma girare il mondo non vuol dire dimenticare gli amici. Quando torno a casa faccio sempre una passeggiata amarcord in solitaria passando dalla scuola De Amici, Dalla Pescetti e dagli altri luoghi della mia gioventù.

Il secondo oro di Rio, quello nella carabina 50 metri da tre posizioni è arrivato in maniera rocambolesca, ma non inusuale in uno sport in cui il controllo dei nervi è determinate. Successe che Niccolò secondo all'ultima serie di tiri, sbagliò clamorosamente il tiro, ma peggio di lui fece il primo in classifica Sergei Kameneskii spiandogli la strada per l'oro.

La vittoria vera è però arrivata dopo: ritenendo quella sua vittoria ingiusta decise di donare la differenza tra il premio per il primo e quello per il secondo posto all'Alto commissariato delle Nazioni unite per i rifugiati (UNHCR).

# Le storie della Piana

ad Andrea Gambacciani,  
ciclista e artista sestese

### I ponti medievali, quelli veri e quelli falsi

A Sesto si hanno ponti veramente antichi e ponti... finti. Nel senso che sono costruiti alla maniera antica ma antichi non sono. Il suggestivo Ponte alla Parancola, che tutti ammirano nella parte alta di Colonnata, è difatti a discapito delle apparenze piuttosto recente: non medioevale ma ottocentesco: prima in quel punto c'era un ponticino di legno.

Un ponte invece veramente antico, di cui non si sa con esattezza la data di prima realizzazione, anche perché è stato più volte rimaneggiato nel corso dei secoli, è invece il "Ponte alle Volpi". Un po' più nascosto dell'altro, visto che attraversa il torrente Zambra sopra alla discarica di Palastroto, non è molto noto, ma è un vero gioiello storico del nostro territorio. I primi documenti che ne parlano sono del 1500, ma l'impianto della struttura è sicuramente più antico.



*Il Ponte alla Parancola, dove si notano le assi di legno come spalletta.*

## Tutti i ciak di Calenzano: Castellitto e Benvenuti

In molti ricorderanno che nel 1997 la Rai dedicò alla figura di don Lorenzo Milani una fiction in due parti, con protagonista Sergio Castellitto. La storia del priore di Barbiana riscosse il gradimento di circa 7 milioni e mezzo di spettatori, segno dell'attenzione che ancora riceve questa figura "scomoda", nonché dell'affetto di quanti ancora da queste parti lo ricordano. Le location del film sono state in gran parte quelle "originali" della vita di don Milani: dunque Barbiana, ma anche San Donato, a Calenzano, dove fu coadiutore fino al 1954. Qui creò una scuola popolare e per le sue simpatie "sinistre" verso la classe operaia si inimicò la curia fiorentina. Guadagnandosi l'esilio a Barbiana, parrocchia semi-spopolata e sperduta tra i boschi. In svariate scene della fiction si possono dunque riconoscere la Chiesa di San Donato e alcuni luoghi di Calenzano; anche se la cittadina, dai tempi poverissimi di don Milano ha sicuramente fatto notevoli cambiamenti.

Tra i film che hanno come location il comune di Calenzano c'è *Zitti e Mosca*, film del 1991 di Alessandro Benvenuti, che illustra la vita di un paesotto in un delicato momento storico: la svolta della Bolognina, il passaggio dal Partito Comunista ai Democratici di Sinistra, dalla falce e martello alla Quercia. Tra i protagonisti di mezza età fervono le discussioni e lo scetticismo, mentre l'anziano ex partigiano Corpo (Novello Novelli) medita direttamente il suicidio, e i giovani invece (Leonardo Pieraccioni, Massimo Ceccherini, Graziano Salvatori), bivaccano al bar disinteressandosi della politica e pensando alle donne. Si allestisce intanto all'aperto la Festa dell'Unità, parlerà un deputato (Massimo Ghini), tornato da Roma nel paese natale a incontrare un antico amore (comunista), e non manca "lo scemo del villaggio" (lo stesso Benvenuti) a creare trambusto. Una storia simile non poteva essere girata in nessun altro posto che in Toscana, e se il punto più riconoscibile è il ponte alla Sambuca di Tavarnelle, parte del film è stato girato appunto nelle strade e soprattutto nelle campagne di Calenzano.

## Quando nella Piana c'era anche Brozzi

Forse non tutti sanno che buona parte dell'area della Piana, fino almeno di 100 anni fa, ricadeva sotto i confini amministrativi di un quinto comune, poi soppresso per volere del Duce e suddiviso nei vari comuni vicini. Si tratta di Brozzi, che ancora conserva, lungo l'alberata piazza Primo Maggio, il vecchio municipio ottocentesco (oggi sede di un asilo privato).

Il borgo, che qualche anno fa è stato oggetto di alcuni interventi di recupero urbano, è stato comune fino al 1928 e aveva un'importanza e un'estensione niente male: con un totale di 16 Km quadrati si snodava lungo l'attuale Pistoiese da Novoli, all'incirca all'imbocco dell'Indiano, fino a Lecore, e comprendeva appunto il vecchio borgo di Brozzi, Peretola, Quaracchi, Osmannoro fin oltre San Donnino. Anche la storia è molto antica, come testimoniano le pievi di San Martino e San Donnino: i primi scritti che ne parlano sono del nono secolo dopo Cristo, con documenti datati in Quaracchi nell'anno 866, mentre la pieve di Brozzi è citata in una bolla di Gregorio VI del 1046. Nell'ottobre 1325, anche queste terre furono oggetto della devastazione di Castruccio Castracani, signore di Lucca, e la sua armata. Nel Seicento dette i natali a un personaggio illustre quanto controverso: tenetevi forte, si tratta di Sesto Cajo Baccelli, astrologo e cabalista detto non a caso "lo Strolago di Brozzi", sì, proprio quello dell'almanacco-lunario per la semina, *Il vero Sesto Caio Baccelli. Guida dell'agricoltore*.

La popolazione di Brozzi, diverse migliaia di persone tra le varie contrade già nel 1500, viveva principalmente di agricoltura, essendo il terreno paludoso assai fertile, in minor misura di pesca dei granchi e quella dei gamberi lungo i fossi e i canali. Ma fu nel 1800 che ci fu un vero boom, con il raggiungimento di circa 10mila abitanti, il raddoppio delle abitazioni e un completo cambiamento negli stili di vita grazie all'espandersi dell'industria della paglia. Brozzi, San Donnino e tutte le contrade che costeggiavano l'Arno lungo la "via regia" per Firenze furono protagoniste del fiorire delle fabbriche di cappelli di

## La storia di piazza del Cisternone e della gallina d'oro di Castruccio

di GIAMPIERO FOSSI

L'attuale piazza Claudio Bigagli, nel centro del Castello di Signa, viene ancora oggi chiamata da molti signesi "piazza del Cisternone". Il nome deriva da una grande cisterna che in epoche antiche veniva utilizzata per rifornire di acqua piovana tutto il castello. Sembra infatti che un tempo tutti i tetti della piazza avessero le grondaie indirizzate verso questo grande serbatoio che probabilmente occupava tutta la piazza. Sino agli anni Sessanta una pompina, che in seguito fu affiancata dalle tubature del moderno acquedotto, permetteva il prelievo delle acque piovane e veniva spesso utilizzata per fini non propriamente potabili ma vicini comunque ad usi domestici. Mi ricordo che l'acqua per bere veniva presa dalla fontana dell'acquedotto mentre per usi di pulizia si ricorreva ancora al cisternone. Qualcuno utilizzava quelle acque anche per la cottura di cereali: si diceva che l'acqua piovana favorisse un migliore risultato nella preparazione di ceci e fagioli. Una volta, ero molto piccolo, mi avevano regalato un piccolo bicchiere di vetro con il mio nome inciso ed io per provarlo andai non alle mezzanine di casa, troppo pesanti, ma direttamente alla fonte: bevvi l'acqua del cisternone. Nonostante la paura presa dalla mia famiglia non ne ebbi alcuna conseguenza. Fra i ragazzi si raccontava che alcuni cunicoli sotterranei portavano direttamente sotto la piazza e che quindi occorreva molta prudenza quando, per cercare magari la gallina d'oro di Castruccio, ci si avventurava alla luce di torce in quelli che un tempo erano stati i passaggi sotterranei del Castello. Io stesso, quando entravo in quei sotterranei, avevo paura di trovarmi all'improvviso in una enorme, scura, vasca piena di acqua dalla quale sarebbe risultato impossibile uscirne. Ancora negli Anni Settanta era possibile introdursi dall'alto nel cisternone e chi lo ha visto racconta di uno spazio grandissimo coperto con una volta a botte riempito perlopiù oggi non da acque piovane ma da liquami di vario genere. L'attuale nome della piazza, utilizzata a lungo dai ragazzi come campo di cal-

### Lastra a Signa, perché si chiama così?

Ma “Lastra a Signa”, perché si chiama così? E le sue frazioni? Visto che l’origine della città è antichissima, ed ha avuto una storia ricca di vicende, trovare delle notizie certe non è semplice. Ma ci abbiamo provato. “Lastra” è una denominazione comune in molte parti d’Italia e della Toscana per indicare “la pietra”, cioè la pietra miliare spesso posta dagli antichi romani per indicare la distanza dalle maggiori città; si pensi a Sesto Fiorentino, il sesto miglio da Firenze. Nel nostro caso però sembra sia diverso: pare si sia iniziato a indicare così l’antico castello per via delle pietre, le “lastre” appunto, del terreno: “dagli strati di macigno posti verso il poggio e coi quali il paese accomunò il nome”, dice lo storico. Che spiega anche come un tempo, prima che la vicina città di Signa acquistasse importanza, si chiamasse “Lastra a Gangalandi”, per via della famiglia Gangalandi che possedeva il castello. Il chè spiega anche il nome della frazione (con Chiesa) di San Martino a Gangalandi. “Ponte a Signa” è piuttosto semplice, prende il nome dal ponte nuovo sull’Arno; un tempo c’era il traghetto per attraversare il fiume. Storia simile per “Porto di Mezzo”, un tempo Mezzana; anche qui c’era uno scalo con traghetto, e il riferimento al “mezzo” era per l’antica collocazione su un isolotto, nel mezzo a un punto il cui il fiume si divideva in due rami. Molto più originale, anche se ben nota, l’origine del nome “la Lisca”: la frazione si chiamerebbe così per via di un osso di balena preistorica rinvenuto in questa zona e qui murato sulla facciata di una casa. Una (enorme) lisca di pesce appunto. Per Romolo a Settimo e Sant’Ilario a Settimo pare valga il discorso della pietra miliare che anticamente misurava la distanza da Firenze.

Meravigliosa invece la storia del nome Malmantile. Come precisa anche lo storico Repetti, nell’italiano antico la parola indicava “una cattiva tovaglia da tavola”, e per allargamento di significato, una cattiva accoglienza. Pare infatti che nel quarto secolo dopo Cristo qui si



incontrarono nientemeno che Sant’Ambrogio, allora vescovo d Milano, e l’allora vescovo di Firenze (futuro Santo) Zanobi. Ma furono accolti così male che, secondo la tradizione, addirittura scagliarono una maledizione sul casolare che sprofondò. “Miracolo” o meno, il nome è rimasto. Per curiosità, qui nel borgo medioevale dove ogni anno si tiene una bellissima festa sono stati ambientati ben tre commedie, di cui una addirittura di Carlo Goldoni (Il mercato di Malmantile del 1757). E anche le mura di Malmantile poi, come quelle di Lastra e di Signa, vantano tra i progettisti nientemeno che Filippo Brunelleschi. Sarà anche un luogo maledetto...



*La “Lisca” dell’omonima frazione di Lastra a Signa.*

## Indice

INTRODUZIONE	p.	3
<b>I giorni della nostra storia</b> <i>di Daniele Niccoli</i>		
4 settembre 1260 – Sestesi alla battaglia di Montaperti	»	7
29 aprile 1364 – Pisani all’uscio	»	9
27 giugno 1385 – Il tabernacolo de’ Logi	»	11
9 aprile 1388 – L’ospedale	»	13
25 gennaio 1449 – Il processo al pievano Arlotto	»	15
13 gennaio 1516 – Leone X a Cercina	»	17
22 aprile 1524 – Monte Morello in America	»	19
29 settembre 1525 – I Ginori a Doccia	»	21
12 marzo 1530 – Il duello di Dante da Castiglione	»	23
3 agosto 1530 – Primi partigiani sestesi	»	25
8 ottobre 1552 – La tassa sul macinato	»	27
6 maggio 1562 – Il figlio del calzolaio di Salimbosco	»	29
7 gennaio 1702 – Nasce Carlo Ginori	»	31
agosto 1778 – Napoleone a Sesto	»	33
28 dicembre 1808 – Il primo maire	»	35
14 aprile 1813 – Brincino e la sua torre	»	37
29 agosto 1822 – Fiera e mercato	»	39
9 giugno 1825 – Paolina Bonaparte	»	41
27 maggio 1829 – Nasce la Società di Mutuo Soccorso Ginori	»	43
18 marzo 1835 – Il camposanto a sterco	»	45
3 febbraio 1848 – Arriva il treno	»	47
15 aprile 1850 – La prima scuola pubblica	»	49
17 aprile 1853 – Nasce la Polizia Municipale	»	51
27 aprile 1859 – Il teatro Niccolini	»	53
30 ottobre 1859 – Le prime elezioni amministrative	»	55
11 marzo 1860 – Il plebiscito	»	57
21 febbraio 1863 – Il medico condotto	»	60
26 luglio 1865 – Sesto si allarga	»	63
3 febbraio 1866 – L’imposta di ricchezza mobile	»	65
25 novembre 1866 – Francesco Daddi primo sindaco	»	67
27 gennaio 1867 – La delegazione di Pubblica Sicurezza	»	69
7 marzo 1869 – Nasce la Società per la Biblioteca Circolante	»	71
27 luglio 1869 – Sesto diventa Fiorentino	»	73

25 giugno 1871 – Inaugurazione del Palazzo Comunale	»	76
20 settembre 1871 – Il fognone	»	77
9 marzo 1873 – La scuola di disegno	»	79
7 luglio 1881 – Prima puntata di Pinocchio	»	81
25 settembre 1881 – Arriva il tramway	»	83
12 novembre 1881 – Battuta di caccia a Carmignanello	»	85
18 novembre 1881 – Nasce la banda dei Solerti	»	87
28 agosto 1883 – Inaugurazione di piazza Ginori	»	89
19 luglio 1884 – Duello a villa Solaria	»	91
26 ottobre 1884 – Inaugurazione del Cimitero Comunale	»	93
20 giugno 1886 – La Società Operaia La Concordia	»	95
3 novembre 1888 – La Fratellanza Artigiana	»	97
28 agosto 1890 – L'ippodromo al Tondo	»	99
26 ottobre 1890 – Muore Carlo Lorenzini	»	101
8 aprile 1891 – Il pozzo nero di Castello	»	103
19 settembre 1891 – La pretura rimane a Sesto	»	105
2 luglio 1892 – L'invasione delle cavallette	»	106
20 maggio 1896 – Lo sciopero delle trecciaiole	»	107
1 giugno 1896 – L'Associazione Elettorale Socialista	»	109
11 ottobre 1896 – Nasce la Società Richard-Ginori	»	111
21 marzo 1897 – Giuseppe Pescetti eletto al Parlamento	»	114
5 maggio 1898 – I moti del pane	»	115
27 agosto 1899 – Pilade Biondi primo sindaco socialista	»	118
28 marzo 1900 – Nasce Fosco Giachetti	»	120
21 ottobre 1901 – Fine dell'alleanza fra socialisti e repubblicani	»	122
17 gennaio 1904 – L'illuminazione pubblica diventa elettrica	»	123
27 marzo 1904 – Nasce Danilo Innocenti	»	125
13 settembre 1904 – Enrico Caruso “torna” di casa a Sesto	»	127
17 settembre 1906 – Lo sciopero dei contadini	»	129
6 gennaio 1907 – Sestesi mangiapreti	»	131
30 giugno 1907 – I “serrati di Doccia”	»	133
21 luglio 1907 – Nasce l'Unione Operaia	»	135
24 luglio 1907 – Scandalo ai macelli comunali	»	138
29 settembre 1907 – Inaugurazione della Casa del Popolo	»	139
17 novembre 1907 – Scioperi e corna	»	141
11 maggio 1908 – Il sarto delle biciclette	»	142
23 gennaio 1909 – Nasce la Fratellanza Operaia di Querceto	»	144
14 ottobre 1909 – Piazza Francisco Ferrer	»	147
24 ottobre 1909 – Rimboschimento di Monte Morello	»	149
8 settembre 1910 – Il David diventa sestese	»	151
16 giugno 1914 – Nasce la Misericordia	»	154
14 agosto 1914 – La scuola in piazza De Amicis	»	157
1 gennaio 1918 – Nascono le farmacie comunali	»	161
8 novembre 1919 – La Lega Proletaria nasce fra i colpi di moschetto	»	163
18 febbraio 1921 – Nasce Alfredo Martini	»	163
27 febbraio 1921 – Brucia la sede degli Ex Combattenti	»	165

18 maggio 1921 – Renato Ceccherini ucciso dai fascisti	»	167
10 marzo 1922 – La caduta di Sesto Fiorentino	»	169
26 aprile 1922 – I fascisti uccidono Dino Parenti	»	171
6 agosto 1922 – La fine del Comune socialista	»	173
6 settembre 1924 – Capo Cervo Bianco alla Richard-Ginori	»	175
10 giugno 1926 – Nasce Bruno Bartoletti	»	177
1 ottobre 1928 – L'aeroporto a Peretola	»	179
1 novembre 1928 – Sesto si stringe	»	181
21 maggio 1929 – Sestese miracolata a Lourdes	»	183
16 novembre 1930 – La statua di Carlo Ginori	»	185
12 gennaio 1932 – Muore Fortunato Bietoletti	»	187
8 gennaio 1938 – La Sezione sestese del CAI	»	189
6 luglio 1942 – Gli ebrei e la bonifica della Piana di Sesto	»	191
25 luglio 1943 – Stasera niente di nuovo	»	193
21 novembre 1943 – Prima azione partigiana su Monte Morello	»	195
15 gennaio 1944 – Assassinio di Oliviero Frosali	»	197
8 febbraio 1944 – La strage del Collegino	»	199
4 aprile 1944 – Attacco alla stazione di Montorsoli	»	203
10 aprile 1944 – Il rastrellamento	»	205
12 giugno 1944 – L'eccidio di Radio Co.Ra.	»	207
14 luglio 1944 – La battaglia degli Scollini	»	209
12 agosto 1944 – Elio Bartolozzi deportato a Mauthausen	»	211
17 agosto 1944 – 'Giornata piena'	»	213
1 settembre 1944 – Liberazione di Sesto Fiorentino	»	216
5 settembre 1944 – Fucilazione di don Eligio Bortolotti	»	218
31 marzo 1945 – Sesto stampa moneta	»	220
31 marzo 1946 – Sei sestesi fondano la Federazione Italiana Palla a Volo	»	221
7 aprile 1946 – Le prime elezioni amministrative del dopoguerra	»	223
18 aprile 1948 – Angeli e demoni	»	225
30 agosto 1953 – Tu vuo' fa' l'americano	»	227
15 febbraio 1954 – Licenziamento degli operai della Ginori	»	229
6 aprile 1954 – Licenziato dalla R.Ginori	»	231
27 ottobre 1954 – Ufo a Sesto	»	233
14 luglio 1957 – Lo scudetto sfiorato	»	235
23 agosto 1958 – Furto nella villa del "Banchiere di Dio"	»	237
3 luglio 1959 – Scoperta della Montagnola	»	239
7 giugno 1965 – Inaugurazione del Museo Richard-Ginori	»	240
24 aprile 1966 – I' cine da i' Fantechi e la panna a i' Partito	»	242
2 ottobre 1967 – Diaspora nel P.C.I. sestese	»	244
3 marzo 1970 – Sospensione temporanea dei corsi mascherati	»	245
16 aprile 1970 – Metello in Salimbosco	»	247
1 gennaio 1971 – La municipalizzazione del gas	»	249
18 ottobre 1972 – La Coop di piazza Vittorio Veneto	»	251
2 marzo 1976 – Sagra delle budella e del roventino	»	253
17 giugno 1978 – Il ping pong alla Lucciola	»	255

8 ottobre 1978 – Eutanasia di un amore	»	257
11 novembre 1978 – Mostra fotografica di Bruno Carmagnini	»	258
15 dicembre 1978 – Nasce il Club G.S. Ausonia	»	259
9 novembre 1980 – Biennale enogastronomica	»	260
29 settembre 1981 – In delegazione da Pertini	»	261
2 settembre 1984 – Gemellaggio con il popolo Saharawi	»	262
13 giugno 1985 – La Festa dell’Unità in Ragnaia	»	264
19 novembre 1988 – Prima pietra del Polo Universitario	»	265
30 luglio 1997 – L’aereo atterra sull’autostrada	»	266
31 maggio 2002 – Restauro della Madonna del Piano	»	267
6 agosto 2012 – L’oro di Niccolò	»	269
maggio 2021 – Il viaggio si è concluso...	»	271

**Le Storie della Piana** di *Francesca Gambacciani*

Il “Sentiero del Pensionato” e il paradosso dell’eccidio del Lunedì di Pasqua	»	275
I ponti medievali, quelli veri e quelli falsi	»	277
Piazza IV Novembre... che sembrava un robot	»	278
Prima di “Sestograd” c’era il “Comune Socialista”: storia di Ernesto Ragionieri	»	279
Da via del Bazar a via Venni: una storia quintigiana	»	281
Tutti i ciak di Calenzano: quando al Delta c’erano gli “Amici miei”	»	283
Tutti i ciak di Calenzano: Castellitto e Benvenuti	»	284
Sabatini, l’armaiolo cieco premiato dal Re (e da Agnelli)	»	285
Arrighetto da Settimello e la fortuna avversa	»	287
Tutti i nomi di Calenzano (e frazioni)	»	288
Licenziamenti alla Florence: una storia di prima del computer, di DANIELE NICCOLI	»	290
Campi, passi e non baci	»	292
Fra’ Ristoro, il campigiano che progettò Santa Maria Novella	»	293
Guelfi e Ghibellini, ebbe tutto inizio a Campi	»	294
Lanciotto Ballerini e Valibona	»	296
L’alluvione del ’66 nella Piana: Campi Bisenzio	»	300
Quando nella Piana c’era anche Brozzi	»	302
Il primo sciopero femminile fu nella Piana: a guidarla le trecciaiole	»	304
La storia di piazza del cisternone e della gallina d’oro di Castruccio, di GIAMPIERO FOSSI	»	307
L’alluvione del ’66 nella Piana: Signa	»	309
Nel nome (misterioso) di Signa	»	310
Lastra a Signa, perché si chiama così?	»	311
L’alluvione del ’66 nella Piana: Lastra a Signa	»	313
Come Castruccio Castracani devastò la Piana	»	315
OPERE CONSULTATE	»	319
INDICE DEI NOMI	»	321